

Il Belgio pensa di legalizzare l'uso di donne «incubatrici»

In Belgio si discute sulla possibilità di rendere legale la maternità surrogata. Il Senato di Bruxelles è impegnato in una serie di audizioni di esperti in diverse materie, dagli avvocati agli psicologi. Le componenti femminili del Centro democratico umanista, partito francofono, lamentano che la politica in questa vicenda ha ignorato le donne. In particolare, le militanti del Cdu sottolineano che anche davanti all'umanissimo desiderio di avere un figlio bisogna fermare le pretese di una società dove il "diritto al bambino" sembra ormai precedere il "diritto del bambino". Le donne del partito chiedono anche un'iniziativa che vada oltre i confini nazionali del Belgio, come il documento presentato il 4 settembre da «No maternity traffic» alla Conferenza de L'Aja che sta studiando gli aspetti del diritto internazionale in materia di maternità surrogata. La Ong ne chiede la messa al bando globale, come il traffico di bambini, ricordando i «seri problemi giuridici ed etici» che la maternità surrogata solleva.

Simona Verrazzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quant'è fragile la memoria affidata alle cose

di Marco Voleri



Di solito mi trovo quando mi perdo. O meglio, quando rischio di perdermi. Prendo il sentiero meno battuto, quello che quasi nessuno fa per arrivare alla mèta. E mi perdo, non ho più i riferimenti di sempre. Un attimo di disperazione, poi mi volto e scorgo uno scenario pieno di cose nuove, da vivere. Mi è successo dopo la diagnosi di sclerosi multipla, mi sta succedendo adesso, obbligato a mesi di riposo e riabilitazione dopo l'incidente sul palco lo scorso agosto. E nella strada inaspettata e nuova che trovo aspetti di me che non conoscevo. Scopro, ad esempio, di aver vissuto con certezze - in tasca - di cui potevo tranquillamente fare a me-

tenso attimo di vita ci si ributta a peso morto, con la speranza di riassaporarne l'essenza. Come si cura oggi la ricerca di questa felicità emotiva? Spesso si diventa malati di cose. Bisogna averle, comprarle, mostrarle, consumarle, tenerle. C'è sempre qualcosa che ci piacerebbe avere, che di fatto ci manca. Lo shopping compulsivo è diventato ormai quasi un automatismo palliativo contro la tristezza. La tendenza è lenire i dolori dell'anima solo in superficie, strisciando la carta di credito e abbracciando soddisfatti l'oggetto del nostro momentaneo desiderio. Il rischio è accumulare. Che diventa talvolta, pericolosamente, sinonimo di esistere. Una paura ricorrente è che qualunque cosa si possa perdere porti via con sé qualcosa di fondamentale, un pezzo della propria identità. Ma una cosa è certa: avere non è essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 15 ottobre 2015

Di maternità surrogata si può morire

di Valentina Fizzotti

Brooke era dell'Idaho, nordovest roccioso degli Stati Uniti, e doveva partorire due gemelli. L'8 ottobre è diventata la prima americana morta per aver affittato l'utero, a causa di «rare complicanze mediche della gravidanza». L'annuncio è apparso sulla piattaforma di fundraising «gofundme.com», dove le «Surro Sisters for Brooke» - altre madri surrogate - hanno già raccolto offerte per quasi 5mila dollari per erigere una lapide in sua memoria e mandare la sua famiglia in vacanza. Perché Brooke «era un'amica e una madre surrogata di cinque bambini», scrive Kathleen McRoberts, avvocato che l'ha accompagnata «nei suoi tre viaggi» nel mondo della gravidanza conto terzi.

La storia è stata resa nota dal californiano «Center for Bioethics and Culture Network» (Cbcn), che ha chiesto un'audizione al Congresso sul business dell'allevamento di bambini, in espansione negli Stati Uniti. Non è la prima, Brooke, a morire per aver affittato la pancia. Di molte di loro non si scoprirà mai, rubricate sotto "deceduta per complica-



zioni" da gravidanza o parto. Di altre si è saputo grazie ai familiari: nel 2005 fu la madre di Natasha Caltabiano - morta di infarto a Bristol, Regno Unito, 90 minuti dopo aver partorito un maschio per una coppia dell'Irlanda del Nord - a prendersela con l'industria della fertilità. Nel 2012 molti si indignarono per la scomparsa (arresto cardiaco al-

l'ottavo mese) della trentenne indiana Premila Vaghela, che riuscì comunque a lasciare a una coppia americana il bambino partuito. Con la madre surrogata indiana morì invece di epatite, nel 2013, uno dei due gemelli di "proprietà" di una coppia norvegese: i figli naturali della donna, rimasti orfani, furono risarciti con 5mila dollari.

molte le storie tristi - spiega Lahl - che restano sconosciute (mentre parla con *Aventure* riceve l'email di una ragazza che vuole raccontare la sua storia di surrogata canadese che ha rischiato la morte), poche arrivano a far notizia. Purtroppo, dice, la maggior parte delle persone non capisce la complessità di questa pratica in cui donne e bambini corrono gravi

rischi e se qualcosa va storto si ritrovano soli. «Il legame fra madre e figlio è fondamentale, ma qui si rimuove tutto perché si vuole disperatamente un bambino, dimenticando che questo è un grande business in cui i ricchi comprano e i poveri vendono». Per questo il Centro ha lanciato in tutto il mondo la campagna «Stop Surrogacy Now»: «Continueremo a porre le domande che contano e a dare voce a coloro che hanno subito danni».

Il giro d'affari statunitense sugli uteri in locazione è esploso dopo la decisione della Corte Suprema di legalizzare in tutto il Paese i matrimoni omosessuali, perché le coppie gay cercano figli. «La maternità surrogata - dice Lahl - è stata praticata per decenni dalle coppie etero: nel 2007 *Time* mise la gravidanza al primo posto tra le attività date in *outsourcing* in America. La novità è nella rinnovata pressione perché siano approvate leggi che liberalizzino la maternità surrogata per poter soddisfare la domanda di tante coppie formate da persone dello stesso sesso. La politica dice di essere interessata ai diritti delle donne? Bene, allora faccia la sua parte e fermi gli uteri in affitto».

Sorpresa: in Francia un giudice dice no

Quando si forzano le regole del diritto per innestare ideologia l'esito può tradursi in un guazzabuglio giurisprudenziale. In Francia, in queste ore, è la chiave di lettura cui ricorrono associazioni come «Giuristi per l'infanzia» dopo l'ultimo sviluppo del braccio di ferro sulla registrazione allo stato civile transalpino dei bambini di padre francese nati all'estero attraverso il ricorso alla maternità surrogata. La Corte d'appello di Rennes ha appena rifiutato la trascrizione dell'atto di nascita che designa come «genitori» i membri della coppia francese che ha fatto ricorso all'utero in affitto fuori dai confini francesi. Per i giudici non può essere definita "madre" colei che non ha partorito. A luglio, invece, la Corte di Cassazione aveva autorizzato la trascrizione anche quando l'atto di nascita cita solo il padre. La sentenza di Rennes, sostiene «Giuristi per l'infanzia», prova che «la trascrizione degli atti di nascita non è in fondo così cruciale», essendo già i bambini registrati nei Paesi di nascita. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uteri in affitto, mercato globale: un affare da 6 miliardi di dollari

di Giulia Mazza

Bambini "perduti" in un limbo legale che li rende figli di nessuno e cittadini senza patria. Donne pagate (una miseria) per portare nel proprio grembo uno, due, tre, a volte - senza saperlo - anche cinque embrioni. Sono loro le prime vittime dell'«utero in affitto».

Se ne distinguono due forme: quella "tradizionale", in cui si usa l'ovulo della surrogata, che è così madre biologica del neonato; e quella gestazionale, in cui la surrogata è solo un "involucro". In questo caso l'embrione è creato con fecondazione in vitro usando ovulo e seme degli "aspiranti genitori"; ovulo o seme proveniente da una donatrice o un donatore; sia ovulo che seme provenienti da donatori. Negli ultimi anni si pratica in modo quasi esclusivo la surrogazione gestazionale, nel tentativo di eliminare qualcosa delle ingenti complicazioni etiche relative al legame che si instaura tra donna e bambino durante la gravidanza. La pratica viene distinta anche in "altruistica", quando la surrogata non è pagata per il suo servizio di utero in affitto (ma le spese mediche sì) e "commerciale", se nelle spese è inclusa anche la "parcella" della surrogata. Il fenomeno non ha una normativa omogenea. In alcuni Paesi è illegale (Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Cina) e chi è coinvolto è perseguibile penalmente. In altri è legale solo quella "altruistica" (Regno Unito, Irlanda, Danimarca, Belgio), mentre quella commerciale è proibita. In altri ancora non esiste un preciso quadro legislativo (Svezia). Infine ci sono nazioni dove la maternità surrogata commerciale è legale (alcuni Stati Usa, India, Ucraina, Russia, Georgia). Tra questi ultimi, Stati Uniti (in particolare la California, hub nazionale per le gravidanze surrogate), India e Ucraina sono considerati i Paesi fautori del boom dell'industria della surrogazione commerciale. In particolare, New Delhi e Kiev si sono costruite una reputazione presentandosi come mecca del "turismo procreativo", fornendo assistenza medica di qualità a poco prezzo.

I costi variano da Paese a Paese. Negli Usa una coppia può arrivare a spendere tra i 100mila e i 150mila dollari per avere un figlio con questo sistema, di cui dai 14mila ai 18mila vanno alla surrogata. In India e Ucraina i prezzi scendono: 30mila-40mila dollari (di cui appena 800-2.500 alla surrogata) a New Delhi; 30mila-45mila dollari a Kiev, dove la surrogata riceverà 10mila-15mila dollari.

Cresce la domanda di figli concepiti in provetta e affidati per i nove mesi della gravidanza a madri a pagamento per poi essere prelevati subito dopo la nascita

re alla bimba un passaporto: per legge, il documento può essere emesso solo in base alla nazionalità della madre. Ma nessuna delle tre mamme "potenziali" - la surrogata, l'ex moglie, la donatrice dell'ovulo - intende riconoscere la piccola. Dopo una lunga battaglia legale, l'uomo ottiene un certificato d'identità per tornare in Giappone con la piccola. Più vicino è il caso dei coniugi Le Roch, francesi. La surrogazione oltreoceano è illegale e ai nati da questa pratica non si riconosce la cittadinanza (ma la giurisprudenza recente sta sovvertendo questa regola). Tuttavia nel 2010 volano in Ucraina per affittare una surrogata, che mette al mondo due gemelle. Dietro suggerimento dell'agenzia, la coppia dice all'ambasciata francese a Kiev di aver partorito lì le piccole, per ottenere i passaporti: i funzionari fiutano l'inganno e respingono la richiesta. Anche la legge ucraina è inappellabile perché considera le piccole come cittadine francesi. Il padre tenta di scappare di nascosto in Ungheria con le gemelle ma, scoperto, viene accusato di traffico umano dall'Ucraina. I coniugi Le Roch sono tuttora a Kiev, con le due bambine, nella speranza di ricevere i passaporti francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTI CATECHISTICI ELLEDICI

SPECIALISTI IN CATECHESI

Le migliori proposte per l'educazione alla fede dei bambini, ragazzi, giovani e adulti.

Trovi tutti i progetti catechistici su www.elledici.org

Nelle Librerie Cattoliche, Elledici, Elledici Point e su elledici.org

ELLEDICI specialisti in catechesi